

EUROPA

Cià nel Seicento e per tutto il Settecento numerosi abitanti della Carnia si spostarono a piedi, coprendo grandi distanze e rimanendo assenti per gran parte dell'anno, dirigendosi soprattutto verso l'Europa centrale, per fare i tessitori, gli artigiani, i domestici, ma soprattutto i merciai ambulanti, chiamati *cramârs*. Questa prima forma di emigrazione friulana si esaurì nel XIX secolo, quando lo sviluppo industriale modificò profondamente il quadro dell'economia europea, decretando la fine degli antichi mestieri, e la richiesta di manodopera nelle manifatture e nell'edilizia richiamò grandi masse di lavoratori sulle vie di nuovi flussi migratori.

Tra Otto e Novecento Austria e Germania costituirono le mete per eccellenza dell'emigrazione friulana. Nel 1866, con l'annessione del Friuli al regno d'Italia, si resero più consistenti i flussi migratori verso gli Imperi centrali. Il sensibile incremento demografico che si registrò nella provincia di Udine tra il 1891 e il 1911, la pressione fiscale, l'estrema frammentazione fondiaria, le difficoltà legate alla trasformazione dell'agricoltura e l'avvio dell'industrializzazione costituirono una forte spinta verso i paesi d'oltralpe.

La scelta dell'emigrazione temporanea, prevalentemente maschile, permetteva di sostenere le famiglie e, nel contempo, di continuare a vivere nella comunità di appartenenza. I mestieri che i friulani erano chiamati a svolgere erano quelli di muratori, scalpellini, terrazzieri, boscaioli e segantini, anche se non mancavano imprenditori edili e piccoli cottimisti. Nel primo decennio del XX secolo all'emigrazione maschile si affiancò, in misura minore, quella femminile e minorile, diretta verso le fornaci e gli stabilimenti tessili della Germania meridionale. Lo scoppio del primo conflitto mondiale chiuse gli sbocchi migratori verso gli imperi centrali, nell'agosto del 1914 rimpatriarono circa 80 mila emigranti e coloro che erano ancora presenti sul suolo austriaco furono internati o espulsi.



Un gruppo di emigranti stagionali in Germania nella fornace di mattoni dove lavoravano, inizio XX secolo (fotografia di Giovanni D'Aita)



La famiglia Aita, in seguito emigrata in Germania e poi in Francia, mentre espone la propria merce in occasione di una fiera commerciale, Buja (Ud), 1915 ca.

Incremento demografico
Emigrazione temporanea
Emigrazione maschile e femminile
Lavoro minorile
Mestieri
Prima guerra mondiale

Ecco il treno di nuovo per Vienna diretto alle otto e quarantaminiuti: ci insediamo tutti a quell'ora stessa il giorno dopo la machina entrava nella grandiosa stazione centrale di Vienna Süd Bhann così si chiama il nome per tedesco. Due ore di fermata, un'anziano domandava per tedesco al capo stazione, io ero fuori di me, sentivo a parlare un linguaggio che non capivo un fico seco, andavo dietro gli altri in coda muto e silenzioso come il bimbo dietro la mamma.

(Dalle memorie di Antonio De Piero)

Giuseppe Marcolina, il secondo in piedi da sinistra, originario di Frisanco (Pn), con i suoi colleghi in una pausa dal lavoro che lo impegnava a cadenza stagionale, Germania, 1910 ca.



EUROPA



Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale parte dei friulani cominciarono a dirigersi verso il Belgio e la Francia e più tardi verso la Svizzera, dove trovarono impiego nei lavori di ricostruzione delle zone devastate dal conflitto. Tra le due guerre circa 100 mila friulani raggiunsero la Francia e sin dal 1919 questa emigrazione si distinse per la presenza di imprenditori e di cooperative che assumevano appalti e lavori di ricostruzione. La maggior parte del flusso migratorio era comunque sempre costituita da fornai, muratori, minatori e manovali.

Gli emigranti si stabilizzarono sempre più spesso nei paesi dove lavoravano, sia che fossero quelli tradizionali, come la Romania, sia che fossero le nuove destinazioni.

Alle prime partenze maschili si aggiunsero, nei primi anni Venti, i ricongiungimenti familiari ma anche nuove migrazioni di domestiche, sarte, cameriere e commesse che si dirigevano verso Parigi ed altre grandi città.

Con l'avvento del regime fascista gli espatri europei furono sensibilmente ridimensionati e il flusso migratorio si incanalò dapprima verso le colonie africane (Libia e Africa Orientale italiana) e nello stesso territorio italiano nell'Agro Pontino. In seguito altri emigranti furono inviati, con il lavoro coatto, verso la Germania hitleriana che si stava preparando alla guerra. Durante il Ventennio ci fu una significativa emigrazione di fuoriusciti oppositori del regime verso la Francia che garantì rifugio agli antifascisti.



La moltitudine degli operai italiani, Watenstedt, Germania, 1941

* Watenstedt: un campo di lavoro fuori Amburgo, collegato al campo di Neuengamme, dove molti italiani erano impiegati nelle fornaci e nella produzione bellica. Più tardi Neuengamme diventerà un vero e proprio campo di concentramento: l'ultimo ad essere liberato dagli alleati alla fine della seconda guerra mondiale.



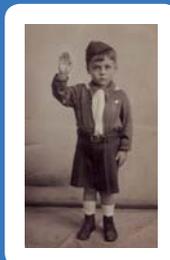
Muratori friulani della ditta "S.R. de la Seine" in occasione dell'Esposizione di Parigi, 1925



Pietro Sittaro, originario di San Pietro al Natissone (Ud), al lavoro come scalpellino, Obernkirchen (Germania), 1939



Gruppo di tagliapietre friulani, Greci (Romania), 1922 ca.



Modesto Gino Ferrarini, nipote di Osvaldo Zuliani, originario di Sequals (Pn), in divisa da balilla, Galati (Romania), 1934



Ritratto di un gruppo di bambini della scuola elementare italiana "Iridio Mantovani" di Greci (Romania), 1942

* La scuola elementare "Mantovani": prima del 1938 le lezioni si tenevano in un locale presso la Chiesa Cattolica di Santa Lucia ed era il Parroco ad insegnare ai bambini delle elementari che talvolta non si presentavano alle lezioni perché andavano ad aiutare i padri che lavoravano come tagliapietre nelle cave di granito. L'edificio della scuola fu costruito con i finanziamenti inviati dal governo italiano direttamente al sindaco di Greci, su un terreno di sua proprietà: il prete italiano si era rifiutato di ricevere aiuti dal regime fascista, temendo ritorsioni del governo romeno.

Avevo quattordici anni, perché mio padre, lui abitava, lavorava qui a Londra e del mestiere del terrazzo e del mosaico. Sa, io ho fatto un po' di anni di quel mestiere lì fino a quando è venuta la guerra e poi, perché ero nato in Inghilterra, mi hanno messo in prigione con i fascisti inglesi.

(Testimonianza di Giovanni Girolami)



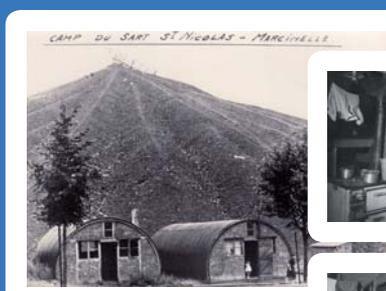
Fornai friulani con le famiglie, Francia, anni '30

★ Ricongiungimento familiare
Fascismo
Antifascismo
Lavoro coatto
Seconda guerra mondiale
Internamento

EUROPA

Il primo segnale della ripresa dell'emigrazione dopo la fine del secondo conflitto mondiale fu sancito dalla firma da parte del Governo italiano e del Governo belga di un accordo bilaterale di emigrazione. L'Italia si impegnava ad inviare nelle miniere belghe 50 mila lavoratori e il Belgio avrebbe garantito all'Italia fino a 200 chilogrammi di carbone al giorno per emigrato. Giovani di non più di 35 anni e in buona salute furono reclutati in cambio di energia e per allentare la disoccupazione e la tensione sociale. Dal Friuli gli emigranti diretti in Belgio provenivano soprattutto dalle Valli del Natisone e del Torre. Dopo aver raggiunto la stazione di Milano erano sottoposti ai controlli sanitari per poi essere avviati in Belgio. Dopo un viaggio che poteva durare 52 ore, raggiungevano i bacini minerari di Charleroi e del Limburgo. Gli alloggi messi a disposizione degli emigranti erano costituiti da baracche di legno o lamiera precedentemente occupate da prigionieri di guerra. Le condizioni lavorative erano sfiananti ed estremamente pericolose. Se ne ebbe una triste conferma a Marcinelle, dove, l'8 agosto 1956, morirono 262 minatori, di cui 136 italiani. Al problema della sicurezza si aggiungeva quello della salute dei minatori che, dopo pochi anni di lavoro, venivano colpiti dalla silicosi. L'emigrazione verso la Germania riprese in maniera sensibile solo nella seconda metà degli anni Cinquanta, in virtù degli accordi intergovernativi e della graduale ripresa dell'economia tedesca. Fino alla metà degli anni Settanta, la Germania, con i contratti di lavoro pluriennali nell'edilizia, nel settore estrattivo e nelle fabbriche, e in virtù della maggiore remunerazione, soppiantò le altre mete continentali e si affermò, con la Svizzera, come uno dei principali punti di approdo nell'ultima fase della storia migratoria friulana.

Mario Blasutig, originario di San Pietro al Natisone (Ud), con alcuni amici davanti alla miniera di Tamines verso la fine degli anni Cinquanta

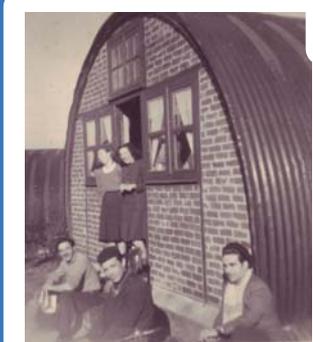


Abitazioni davanti ad una collina artificiale di detriti derivati dall'attività estrattiva del carbone, Marcinelle, 1952 ca.



Interno delle baracche utilizzate come dormitori dove trovarono alloggio i lavoratori friulani, Saarbruecken, 1941

Ritratto della famiglia Noacco, originaria di Taipana (Ud) all'ingresso di una delle abitazioni messe a disposizione dei minatori e delle loro famiglie. Le baracche erano state il luogo per la detenzione dei prigionieri in tempo di guerra, Charleroi, 1949



Pio Carbaz, originario di Oblizza di Stregna (Ud), con un collega di lavoro prima di scendere in miniera, Belgio, 1950 ca.



Sono andato a lavorare in miniera, era quindici giorni dopo Marcinelle, sono andato nella miniera e appena che siamo arrivati giù è successo lo stesso che a Le Bois du Cazier, cascato giù un carro, rotto i tubi dell'acqua, rotto i fili del telefono e noi eravamo sotto [...] soli, e cominciammo ad aver paura perché arrivava tutto il vapore dentro ed eravamo sotto, c'era l'acqua che saliva saliva saliva [...] e poi sono venuti giù tre quattro persone con la scala, eravamo a 350 metri e ci hanno fatto uscire per un altro pozzo, ero un bambino, avevo quindici anni.

(Testimonianza di Franco Di Gaspero)



**Carbone in
cambio di braccia
Miniera
Marcinelle
Incidenti
Silicosi**

Gino Canil, originario di Sedegliano (Ud), con un collega davanti all'entrata della miniera, Tamines, 1960 ca.

